

Bucatini & PALLOTTOLE

Soggetto e sceneggiatura
Niccolò Ammaniti e Giorgio Tirabassi

Adattamento e sceneggiatura
Daniele Brolli

Disegni di Davide Fabbri
Cine di Stefano Babini

Quello che è successo

A Roma, nella villa del Giaguaro arriva Cordova. Mentre in giardino si prepara una festa di matrimonio, il Giaguaro sta facendo ginnastica. Nella stanza ci sono il Roscio e Albertino che, come Cordova, lavorano per lui. Cordova è lì perché deve rispondere dell'uccisione di Topolone, un trafficante di droga, pedina del grande giro in mano al Giaguaro.

Cordova cerca di giustificare quello che ha fatto e di contrattare: ridarà lui i soldi che Topolone deve al Giaguaro. Ma il Giaguaro fa uccidere Cordova da uno dei suoi scagnozzi.

In Sardegna, intanto, Angelo e Rosario, due soldati di una base militare vicina alla spiaggia, spiano con il mirino del

fulce una giovane ragazza che esce dall'acqua. Ma parte un colpo e la ragazza viene uccisa. I due litigano scaricando la colpa l'uno sull'altro. Poi buttano il fulce e scappano.

Angelo e Rosario rubano una delle moto di un gruppo di Hell's Angels che bivaccano poco distante. Ma vengono visti e il gruppo li insegue.



5) continua

Herb Ritts, foto di divi belli e impossibili

Morto a soli 50 anni l'autore di ritratti celebri: da Richard Gere a Madonna, da Gillespie al Dalai Lama

Wladimiro Settimelli

Un gran professionista capace di cogliere ogni sfumatura di un volto, di un corpo e dunque, come hanno sempre detto di lui, anche di un'anima. Il fotografo Herb Ritts è morto a soli cinquant'anni in un ospedale di Los Angeles per complicazioni polmonari: al momento del decesso aveva vicini la madre e il compagno Erik Hyman.

Ritts era arrivato alla fotografia nello stesso modo di tanti colleghi di ogni parte del mondo: per caso. Maneggiava macchine fotografiche fin da ragazzino, ma non aveva mai pensato di diventare un professionista. Non veniva dai sobborghi, non aveva fatto la guerra, non era un frequentatore degli ambienti militari o dei commissariati di polizia. Non era stato un «figlio dei fiori», un pacifista o un uomo dei cortei e delle manifestazioni. Insomma, non si era mai sognato di impugnare la macchina fotografica come uno strumento di protesta contro chiunque o contro tutti. Con l'apparecchio pronto allo scatto si era subito reso conto che, lui, non era proprio

adatto al fotogiornalismo preso a volo. Certo, anche Ritts aveva tentato un qualche tipo di reportage, ma poi era subito passato ai ritratti e alle immagini delle persone colte nel loro ambiente e occupate «semplicemente a vivere». Scattava e scattava agli amici, ai parenti, ai colleghi. Era figlio di un negoziante di mobili e aveva due fratelli. Il padre aveva deciso che quel figlio molto tranquillo, sensibile e dolce, doveva laurearsi in economia. Herb aveva tranquillamente obbedito senza, però, mai smettere di fare foto. Aveva comunque capito, con il tempo, che con la macchina fotografica in mano, aveva bisogno di tempo, di riflessione, di analisi. Ovviamente aveva imparato a sviluppare e stampare da solo le foto che scattava e che erano, quasi sempre, in bianco e nero. Il colore - spiegava Ritts - impastava tutto e rendeva ogni cosa uguale. Il successo era arrivato rapidamente. Tanto vero che, a 26 anni, *Newsweek* aveva pubblicato alcuni dei suoi primi ritratti. Il fotografo era sicuro che ce l'avrebbe fatta. Era sempre in giro alla ricerca di ragazzi e ragazze da mettere in posa, senza paludamenti e orpelli.

Agli inizi degli anni '70, una mattina, il



fotografo era salito su una macchina, insieme ad un giovanissimo e sconosciuto attore: un certo Richard Gere. I due dovevano andare da una comune amica in una certa zona della California. Sia Gere che Ritts abitavano a Los Angeles. Ad un certo momento l'auto sulla quale viaggiavano, si era guastata ed era stato necessario l'aiuto del proprietario di una pompa di benzina per rimetterla in sesto. Ritts, che era dichiaratamente gay, si era messo ad osservare il «gigolo» con il quale stava viaggiando e poi aveva cominciato a fotografarlo in cento pose diverse. Racconterà poi che aveva trovato quel «ragazzo» particolarmente affascinante. E quel ragazzo, in realtà, farà carriera e diventerà famoso. Fu proprio Gere a chiedere ancora di essere ripreso da quel fotografo.

Così Ritts cominciò a frequentare gli studios e a fare conoscenze preziose, con quelle foto in bianco e nero che scattava a tutti. Nel mondo del cinema e in particolare a Hollywood, c'era ancora l'abitudine, mutata dai vecchi tempi, di riprendere i divi in pose stereotipate, con occhi, bocche e visi truccati al meglio. Insomma, era necessaria una lunga e

complessa preparazione per aiutare a mantenere in piedi, davanti all'obiettivo, il mito dell'attore o dell'attrice belli e inavvicinabili. Herb, invece, si era messo al lavoro cambiando tutto. Davanti alla sua macchina fotografica erano passati, nel giro di qualche anno, Madonna, sfrontata e «virilmente femmina», Dizzie Gillespie, quel «pazzo» di Jack Nicholson, Liz Taylor appena operata alla testa, Naomi Campbell e anche Ronald Reagan e il Dalai Lama. Ma anche alcune bellissime donne masai che aveva ripreso nel corso di un viaggio in Africa. Herb aveva fotografato, con grande pietà e grande sensibilità, anche l'attore Christopher Reeve finito su una sedia a rotelle per una caduta da cavallo.

Il fotografo dei divi era comunque diventato una stella internazionale, pubblicando immagini sui maggiori settimanali e mensili del mondo e realizzando campagne pubblicitarie anche per Armani e Versace. Non c'era momento in cui *Vanity Fair* e *Vogue*, non pubblicassero le sue fotografie. Herb Ritts aveva firmato anche un calendario Pirelli e pubblicato una decina di libri. Alcuni di grandissimo successo.